

Le furbizie del "piano Capricorno" non risolvono il problema debito

GIOCO D'AZZARDO Mentre Padoan tratta sulla riduzione del deficit, Renzi vuole aumentarlo per tagliare le tasse. Pensa a un'operazione con la Cdp sulle quote di Eni, Enel & C. per arginare lo spread

D

» SANDRO TRENTA

a mesi il ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan è impegnato in una delicata negoziazione con la Commissione per assicurare all'Italia una nuova, maggiore flessibilità sui conti pubblici. Il governo infatti chiede a Bruxelles di poter ridurre il deficit strutturale italiano dello 0,3 per cento e non dello 0,8 per cento, così come invece era previsto nel Documento di economia e finanza meno di due mesi fa. Uno sconto pari a 9 miliardi di euro e quindi una Legge di Bilancio per il 2018 più facile da gestire, visto l'avvicinarsi delle elezioni.

PROPRIO mentre il ministro Padoan chiede alla Commissione un nuovo trattamento di favore per l'Italia, Renzi, ex-capo del governo e probabile candidato-leader di uno dei maggiori partiti alle prossime elezioni, annuncia che l'Italia non solo esige più flessibilità oggi, ma che si appresta a interrompere l'azione di riduzione del deficit strutturale, a ripudiare il Fiscal Compact (ratificato dall'Italia) e a riportare il deficit stesso al 2,9 per cento del Pil per tutti e cinque gli anni della prossima legislatura. Davvero geniale il timing dell'annuncio, proprio l'aiuto che serviva a Padoan per convincere i commissari europei a essere clementi con l'Italia. Renzi ha dichiarato che se potessimo avere 30 miliardi di fondi pubblici da poter spendere in più ogni anno, si potrebbe allargare la platea degli 80 euro, introdurre l'assegno universale per i figli, intervenire sul costo del lavoro, sulle tasse del ceto medio. Ha anche detto che da tempo sta lavorando su questo "piano" che prevederebbe, al contempo, un abbattimento del debito, con un progetto denominato "Capricorn".

Per quel poco che se ne sa di questo piano "Capricorn" sembra essere una seconda puntata del piano che a marzo di quest'anno ha comportato la cessione alla Cassa depositi e prestiti di una tranche di azioni delle Poste Italiane. Questa volta, il Tesoro trasferirebbe alla Cdp tutte le proprie partecipazioni in Enel (23,58 %); Eni (4,34%),

Poste (29,26%), Leonardo (30,20%) ed Enav (53,37%) e riceverebbe in cambio un'obbligazione subordinata, che non potrebbe essere venduta sul mercato ma che sarebbe riacquistata dalla Cdp stessa in tranche spalmate su 3-4 anni. I proventi derivanti dal riacquisto dell'obbligazione da parte della Cdp sarebbero destinati al "Fondo di ammortamento del debito pubblico" e quindi ridurrebbero via via il debito italiano. La Cdp raccoglierebbe capitali nuovi emettendo proprie azioni a risparmio che verrebbero acquistate da Fondazioni bancarie, assicurazioni, banche e enti previdenziali.

LE PARTECIPAZIONI nelle aziende pubbliche escono dalla tasca del Tesoro ed entrano in quella della Cdp; una quota del capitale della Cdp sarebbe venduta a Fondazioni etc. e la Cdp verserebbe al Tesoro risorse destinate a ridurre il debito pubblico.

Ma di quanti soldi stiamo parlando? Ai valori di mercato attuali le partecipazioni del Tesoro in Enel, Eni ecc. valgono circa 18 miliardi di euro. Tenuto conto che parte di questi fondi servirebbero per aumentare il capitale della Cdp, per rispettare i *ratio* di rischio previsti dalle norme europee, si può pensare che la somma che il Tesoro potrebbe destinare al Fondo di ammortamento del debito pubblico sarebbe di circa 13-14 miliardi, disponibili in via frazionata nell'arco di tre-quattro anni, quindi circa 4 miliardi all'anno per ridurre il debito. A fronte però di un maggior deficit di circa 30 miliardi all'anno, per cinque anni. Insomma il "piano Renzi" sembrerebbe puntare su un aumento significativo del deficit pubblico, una violazione delle norme europee, e di fatto un aumento del debito, che è cresciuto dal 132,1 del Pil nel 2015 al 132,6 per cento nel 2016 e che quest'anno sicuramente non scenderà.

UN EX-PRESIDENTE del consiglio dovrebbe sapere che annunci simili non possono essere fatti così a cuor leggero, visto l'impatto che possono avere sulle decisioni della

Commissione, sul rating, sui mercati; servono dettagli tecnici. È in corso una discussione in Europa sulla necessità di una politica fiscale comune e l'Italia dovrebbe appoggiare questa proposta, ma serve credibilità. Finora abbiamo contenuto la spesa pubblica grazie alle politiche della Bce sui tassi d'interesse. È pericoloso pensare che si possa tornare a spendere liberamente.

Le riduzioni generalizzate delle tasse, del resto, non funzionano, come dimostrano varie esperienze, a iniziare dai tagli del presidente Ronald Reagan: lo stimolo alla crescita è sempre inferiore all'aumento del debito pubblico. Per risolvere la crescita sarebbe necessario semmai un forte aumento degli investimenti privati e pubblici.

Siamo in un momento delicato. Se i principali partiti in gara per la guida del governo (Pd e M5s) annunciano politiche stravaganti e non sostenibili si genera nei mercati e nei Paesi partner una sensazione di inaffidabilità complessiva della classe politica italiana, questo riduce il peso dell'Italia nella Ue e prima o poi si traduce in un aumento dei tassi d'interesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



4 miliardi

all'anno in meno di indebitamento, questo l'obiettivo dell'intervento

La nuova linea

Nel suo libro "Avanti" (Feltrinelli), Matteo Renzi propone di ignorare il trattato del Fiscal Compact, ratificato dall'Italia nel 2012, e tutte le regole recenti per tornare all'unico vincolo del tetto al 3% del rapporto tra deficit e Pil: "Ritorno per 5

anni ai parametri di Maastricht con deficit al 2,9%. Così avremo a disposizione almeno 30 miliardi per i prossimi 5 anni per ridurre la pressione fiscale e rimodellare le strategie di crescita". Padoan e Bruxelles sono rimasti freddi